

La «ricetta» dei monetaristi

Teorema per la lira incatenata allo Sme

ROMA — «La difesa del cambio ufficiale della lira non dev'essere un partito preso: deve riflettere obiettive situazioni interne ed internazionali». In questa affermazione si può riassumere il senso di una serie di pareri sulla lira espressi all'agenzia Italia da monetaristi ed esperti di politica economica. La svalutazione di una moneta è drammatica (e spesso inutile) se fa seguito a crescenti deficit del bilancio statale e della bilancia dei pagamenti, mentre può essere considerata un'ortodossa misura tecnica quando tende a ristabilire un realistico rapporto di cambio con altre divise: le ragioni che, in prospettiva, potrebbero indurre le autorità monetarie a variare i rapporti di cambio ufficiali della lira sono — a parere degli intervistati — in parte del primo tipo e in parte del secondo.

Per Siro Lombardini la lira «è un vaso di coccio fra vasi di ferro che sono il marco e il dollaro». Perciò «esiste il pericolo che se dovesse crearsi una situazione di grande instabilità politica la pressione sulla lira potrebbe diventare forte». In ogni caso «bisogna distinguere le svalutazioni consapevoli da quelle imposte: questo secondo tipo di svalutazione è quello determinato dal deteriorarsi del quadro economico (quello che sta avvenendo con le notizie sulla bilancia dei pagamenti) e/o del quadro politico».

Nuovo calo del dollaro il marco si rafforza

ROMA — Nuovo calo del dollaro che, in Italia, è sceso ieri al livello più basso dal 15 marzo: la moneta statunitense è stata infatti fissata ieri dalla media ufficiale dei cambi Uic a 1.281,75 lire contro le 1.290 lire di mercoledì. In meno di tre settimane, il dollaro ha così perso più di 53 lire nei confronti della moneta italiana, pari al quattro per cento rispetto al «massimo» di 1.334 lire raggiunto il 16 aprile.

Il dollaro ha fatto riscontro, sul mercato italiano, un rafforzamento di tutte le altre principali valute: il marco tedesco è salito infatti dalle 554,98 lire di mercoledì a 555,75 lire, il franco francese è passato da 212,88 a 213,18 lire mentre la sterlina inglese è salita da 2.324,20 a 2.335,55 lire e il franco svizzero da 663,39 a 664,76.

Il dollaro ha fatto riscontro, sul mercato italiano, un rafforzamento di tutte le altre principali valute: il marco tedesco è salito infatti dalle 554,98 lire di mercoledì a 555,75 lire, il franco francese è passato da 212,88 a 213,18 lire mentre la sterlina inglese è salita da 2.324,20 a 2.335,55 lire e il franco svizzero da 663,39 a 664,76.

interesse: cioè la scelta della corda a cui impiccarsi. O strozzare ancora di più l'attività economica o svalutare perché si è costretti. Un richiamo al razionale uso ed alla corretta classificazione tecnica della variazione della parità monetaria è venuto, in particolare, dal prof. Federico Caffè, ordinario di politica economica alla facoltà di economia e commercio dell'università di Roma: «Gli strumenti di politica economica non vanno demonizzati a priori. Quindi creare un partito di coloro che vogliono la svalutazione e di coloro che non la vogliono è fare dell'oscuro».

Ma quali sarebbero queste condizioni? Appunto «la riduzione del disavanzo pubblico e l'aumento di competitività delle nostre esportazioni». In ogni caso, per Forte il problema dell'equilibrio monetario all'interno dello Sme nasce «sempre dal marco che è sottovalutato rispetto al dollaro e ad altre valute europee. Perciò questa moneta, che riflette la scelta di un'economia scarsamente espansiva all'interno ma capace di contenere l'inflazione e di registrare una bilancia dei pagamenti attiva, ha un problema di riallineamento con le altre monete».

Angelo Tantazzi, professore universitario e direttore del centro di ricerche economiche Prometeia, premette: «Non capisco cosa si intende per svalutazione quando in realtà ci stiamo già svalutando nei confronti del marco ed abbiamo iniziato il recupero rispetto al dollaro».

«Occorre comunque tener presente — rileva Tantazzi — che la svalutazione nei confronti del marco non ha compensato il divario di inflazione fra i due paesi. Perciò è accaduto che, in termini reali, la lira si è rivalutata nei confronti del marco. Infatti la svalutazione nominale della lira non è sufficiente a bilanciare il differenziale d'inflazione fra noi e la Germania, e ciò ha determinato la nostra perdita di competitività in quanto le merci tedesche costano meno in termini di lire. Ecco perché, secondo Tantazzi, ci si può aspettare che nel corso dei prossimi mesi si debba verificare un'ulteriore correzione nell'ambito dello Sme. In sostanza l'inflazione tedesca si sta riducendo e la bilancia dei pagamenti si sta rimettendo in equilibrio. Per cui si sta di nuovo verificando la situazione favorevole del '77-'78 e cioè il rafforzamento del marco sul dollaro in modo che costino meno le materie prime ed aumenti la competitività nell'area europea e particolarmente del marco, dei nostri manufatti».

D'altra parte Tantazzi rileva che «il cambio forte della lira nei confronti del marco ha indotto le nostre imprese a cercare di ottenere maggiore competitività su tutti i fronti aziendali escluso quello dei prezzi».

«Ritengo che attualmente una svalutazione non servirebbe, non sarebbe praticabile e danneggerebbe un po' tutti innescando una reazione a catena nello Sme». Più diretto il parere di Francesco Forte, professore universitario responsabile dell'ufficio per la politica economica del Psi. Secondo Forte c'è questa specie di teorema: «Perché la svalutazione sia efficace occorrono delle condizioni esistenti le quali la svalutazione

Cerimonia in Campidoglio

Giovanni Amendola ricordato a Roma

Presente Pertini - Il fautore della secessione aventiniana commemorato dal presidente del consiglio Giovanni Spadolini

ROMA — A cento anni dalla nascita, Giovanni Amendola, una delle maggiori figure dell'Italia liberale prefascista, fautore della secessione aventiniana e vittima del fascismo, è stato ricordato con una cerimonia in Campidoglio, presente il capo dello Stato, dal presidente del Consiglio Spadolini e dal senatore Leo Valiani che ha pronunciato il discorso ufficiale.

Tra i presenti, il presidente della Camera, Jotti, il senatore Ossi e il presidente del Senato, il segretario del Psi Craxi, il coordinatore del comitato di segreteria del Pri Biasini, il presidente e il vicepresidente del Pli, Bozzi e Patuelli, il comunista Terracini e varie autorità.

Spadolini ha ricordato che fu Amendola nel 1925 a prefuggire, con la fondazione dell'Unione democratica nazionale, un «grande partito laico di democrazia riformatrice». Si è soffermato soprattutto, sulla base di una nota letta a Turati, su uno dei grandi temi del pensiero di Amendola, il rapporto democrazia-movimento operaio.

«Quando, nei mesi scorsi — ha detto Spadolini — il costante dialogo fra governo e forze sindacali ha suscitato resistenze, incomprensioni e anche ironie, sono tornato costantemente con il pensiero ad un giudizio di Giovanni Amendola, espresso al congresso dell'Unione democratica: «Se volete, come volete, il capitalismo, dovete rassegnarvi al sindacato e alla lotta di classe. E perciò mentre è concepibile che il movimento sindacale possa in determinate circostanze arrestarsi o retrocedere e possa perfino rassegnarsi temporaneamente alle condizioni meno favorevoli, è semplicemente assurdo il pensare che si possa conservare e rafforzare una organizzazione capitalista della società sopprimendo il massimo fenomeno che l'accompagna: e cioè l'organizzazione unitaria e la contrattazione economica degli interessi del lavoro».

«Il giudizio di Amendola — ha proseguito Spadolini — mi richiama le conclusioni di Gobetti nell'ultimo fascicolo, quasi testamentario, della «Rivoluzione liberale», quello dell'8 novembre 1925: «La realtà profonda è che la grande industria non si può sviluppare senza un contemporaneo sviluppo delle forze del proletariato e della sua capacità di difesa e di conquista».

Ricordando che per Amendola lo Stato unitario e nazionale rappresentava la sola vera e grande scoperta della storia del nostro popolo, Spadolini ha rinnovato «l'impegno a lavorare tutti perché l'«Italia» diventi ogni giorno di più la «nostra Italia».

Convinti come siamo — ha detto — che l'idea amendoliniana dello Stato dovrebbe essere ugualemente cara a tutti i credenti in quei principi di libertà, di giustizia e di democrazia — di democrazia integrale — che hanno illuminato il primo e il secondo Risorgimento: nell'opera secolare di costruzione dello Stato e del suo riscatto».

Il sindaco di Roma, Vetere, in un breve saluto, ha ricor-

dato che Amendola poneva come condizione per il rinnovamento democratico «una alleanza di fondo tra le grandi forze democratiche, compresi i partiti della classe operaia e contadina».

Valiani ha ripercorso la vita di Amendola sino alla morte nel 1926, nell'esilio in Francia, per i postumi delle bastonature squadriste. Anche Valiani ha sottolineato, a parte gli errori, come la storia ha dimostrato che fu la secessione aventiniana l'«attualità del pensiero di Amendola: «S'intende — ha detto — che esso va aggiornato, ammodernato; ma il suo nocciolo intimo non è diventato anacronistico».

Anonima nel Bresciano

Donna sequestrata nella sua villa

Ha dato l'allarme una guardia giurata che faceva periodiche telefonate di controllo



Rosa Olmi Bettoni, la signora rapita

BRESCIA — Una donna, Rosa Olmi, 58 anni, moglie di un imprenditore bresciano, Mario Aldo Bettoni, è stata sequestrata nella sua abitazione di Travagliato. Il rapimento — che non ha avuto testimoni — sarebbe avvenuto fra le 21,20 e le 22 di mercoledì, anche se è stato accertato più tardi, al rientro a casa dell'imprenditore.

L'ora sufficientemente esatta è stata determinata in base ad alcune telefonate che Olmi e successivamente una guardia giurata hanno fatto al telefono. Il giro di telefonate da parte della guardia giurata faceva parte di un servizio di sorveglianza che la famiglia Bettoni aveva deciso qualche tempo fa quando — in seguito all'arresto di alcuni malviventi nel Bergamasco — si parlò di un progetto di sequestro di uno dei figli dell'imprenditore. Con ad intervalli regolari la guardia verificava la situazione, soprattutto quando in casa c'era solo uno dei membri della famiglia.

Mercoledì sera nella villetta di Travagliato dove i Bettoni abitano (e che si trova a poca distanza dalla sede dell'azienda di costruzioni stradali di cui l'imprenditore è titolare insieme ai fratelli) c'era soltanto Rosa Olmi. I banditi l'hanno sorpresa mentre si trovava in salotto davanti al televisore, probabilmente pochi minuti dopo che il marito le aveva telefonato. Erano le 21,20 quando l'imprenditore aveva parlato con la moglie. Ma intorno alle 22, quando ha chiamato la guardia giurata non c'è stata risposta.

Quando è arrivato a casa, alle 23, Mario Aldo Bettoni ha trovato inequivocabili segni di lotta, soprattutto nella stanza dove si trova il televisore: è qui che Rosa Olmi è stata probabilmente sorpresa dai banditi. Ha tentato di difendersi ma è stata sopraffatta e trascinata via.

L'episodio, come si è detto, non ha avuto testimoni e nessuno ha notato movimenti strani intorno alla casa dell'imprenditore. Per il momento non risultano allacciati contatti tra malviventi e la famiglia Bettoni. Ma che si tratti di sequestro a scopo di estorsione — secondo gli inquirenti — non ci sono dubbi.

Mario Aldo Bettoni è considerato nel Bresciano una persona facoltosa. E' titolare dell'impresa di lavori stradali di Travagliato e di una concessionaria di veicoli industriali a Brescia.

Nominato segretario del Partito comunista in Sicilia

Luigi Colajanni prescelto per sostituire Pio La Torre

Ha 39 anni, è architetto, ricopre la carica di vice dell'uomo politico assassinato - Russo, Sanfilippo e Vizzini chiamati a far parte della segreteria - Il punto sulle indagini

PALERMO (m.c.) — Luigi Colajanni, 39 anni, rampollo di una famiglia che vive sulla scena politica siciliana da oltre un secolo, è da ieri sera il nuovo segretario regionale del Pci in sostituzione dell'onorevole Pio La Torre, assassinato, insieme con il suo autista, Di Salvo, in un agguato mafioso venerdì della scorsa settimana. Colajanni, che ricopre nella segreteria La Torre, la carica di vicesegretario, è stato eletto dal comitato regionale su indicazione della direzione nazionale del Pci che l'altra sera si è riunita a Roma per esaminare la situazione venutasi a creare in Sicilia dopo l'uccisione dell'onorevole La Torre.

Il comitato ha inoltre chiamato a far parte della segreteria regionale l'on. Michelangelo Russo, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana, ed Elio Sanfilippo, segretario della federazione di Palermo. Inoltre è stato cooptato nel comitato regionale l'on. Gioacchino Vizzini, vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana.

Luigi Colajanni, laureato in architettura, è componente del comitato centrale del Pci ed è stato segretario della federazione di Palermo. Negli anni passati ha fatto parte del comitato regionale del Pci della Toscana.

Per quanto riguarda, invece, la sostituzione alla Camera dei deputati all'onorevole La Torre, sembra si debbano registrare delle novità in quanto il primo dei non eletti, l'onorevole Mario Arnone di Caltanissetta, che è stato già deputato per una legislatura all'Ars e per una legislatura e mezza a Montecitorio, rinuncerebbe al mandato e, quindi, a Montecitorio andrebbe l'onorevole Domenico Bacchi, già deputato per tre legislature, considerato vicinissimo all'onorevole Pio La Torre, tanto da svolgere le funzioni di coordinatore della segreteria regionale del Pci.

L'elezione di Colajanni — rileva una nota del comitato regionale — afferma la continuità dell'impegno del gruppo dirigente che, in questi mesi assieme a La Torre, si era battuto per la ripresa di un vasto ed articolato movimento sui temi della pace, della lotta contro la mafia e del progresso della Sicilia, e costituisce, al tempo stesso, l'adeguata e ferma risposta dei comunisti siciliani alla prova eccezionale cui sono chiamati.

Quando all'allargamento della segreteria regionale, la nota afferma che si è così voluto sottolineare lo stretto legame fra l'azione del partito nella società e nella massima istituzione della Regione (l'Assemblea siciliana, n.d.r.) ed il particolare impegno del Pci nella città di Palermo.

Per quanto riguarda le indagini sull'assassinio dell'onorevole La Torre e del suo autista, Di Salvo, invece si registra un nuovo «summit» svolto ieri alla procura della Repubblica nell'ufficio del procuratore capo, dottor Vincenzo Panno, e al quale hanno partecipato il capodepartamento, dottor D'Antone, ed il comandante del nucleo operativo dei carabinieri, capitano Teobaldo Honorati. Sul «vertice», naturalmente, non sono emerse indiscrezioni. Si sa solo che i magistrati che coordinano le indagini, dottor Luigi Croce e dottor Giuseppe Pignatone, che l'altra sera hanno interrogato a lungo gli onorevoli Bacchi e Russo, ritenuti i più vicini al parlamentare assassinato, hanno dato disposizioni agli investigatori di avviare un'indagine sistematica negli uffici amministrativi della città nella speranza che dai documenti possa saltare fuori qualche pista che conduca ai mandanti e ai killers.

Gli inquirenti inoltre hanno chiarito un piccolo giallo sorto subito dopo l'uccisione del leader comunista. Tolti i cadaveri di La Torre e di Di Salvo dalla «131» subito dopo l'agguato in piazza Generale Turba, per trasportarli all'obitorio, gli inquirenti hanno immediatamente cercato l'agenda del parlamentare nella speranza di trovarvi qualche nota indicativa. L'agenda, però, non era in auto. Non era neppure nell'ufficio di La Torre a corso Calatafimi, nella ottocentesca villa che ospi-



Luigi Colajanni, il nuovo segretario del Pci siciliano

ta tutti gli uffici del Partito comunista a Palermo, né nella sua abitazione. Sparita. Tanto che qualcuno aveva pensato che era stata sottratta dai killers subito dopo l'uccisione dell'esponente comunista e del suo autista. Ieri finalmente il mistero è stato risolto. L'agenda l'avevano presa i carabinieri accorsi alla notizia dell'omicidio e l'avevano portata in caserma, dove è rimasta per sette giorni, fin quando ieri qualcuno non se n'è accorto. E' stata così consegnata ai magistrati che conducono le indagini.

Si è appreso comunque che l'inchiesta verrà estesa anche ad uffici pubblici che si occupano di appalti, per i quali La Torre aveva chiesto, subito dopo la sua elezione, severe indagini amministrative.

In un documento, la cellula del Pci della Banca d'Italia ha chiesto l'adozione di norme straordinarie per interventi ispettivi sulle banche siciliane a carattere locale.

«La Torre — conclude il documento — aveva richiesto che si effettuassero più attente verifiche sul sistema bancario per le connessioni che in Sicilia questo strumento ha o potrebbe avere con le attività collegate alla mafia».

Comune di Vibo Valentia

Provincia di CATANZARO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Comune di Vibo Valentia deve provvedere all'appalto dei lavori di costruzione opere igienico-sanitarie (rete fognante), dell'importo a base d'asta di L. 436.870.000, finanziati ai sensi della legge 21-12-1978, n. 843.

Coloro i quali hanno interesse a partecipare alla gara debbono far pervenire a questa Amministrazione appositamente istanza in bollo entro 10 gg dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Il presente avviso viene pubblicato ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14, modificato con l'art. 36 della legge 3-1-1978, n. 1 e con l'art. 10 della legge 10-12-1981, n. 741.

Vibo Valentia il 4 maggio 1982

IL SEGRETARIO GENERALE pp. IL SINDACO - l'Ass. al LL.PP.
Rag. Paolo Petrolo Geom. Lorenzo De Sossi

Municipio di Messina

AVVISO

Questa Amministrazione comunale dovrà procedere all'acquisto o alla assunzione in locazione, di locali deposito ubicati nel territorio del Comune su strada di grande comunicazione, prossima al centro urbano della superficie coperta di circa 1000-1500 mq., immediatamente disponibili ed accessibili mediante mezzi pesanti.

Le ditte proprietarie potranno far pervenire al Comune di Messina - ufficio Gabinetto entro gg. 15 dalla pubblicazione del presente avviso, offerta in carta bollata con la indicazione:

- A) del canone di locazione o del prezzo di vendita richiesto;
- B) della superficie dell'immobile riportata in allegata planimetria;
- C) del certificato di agibilità

IL SINDACO A. Andò

REGIONE CALABRIA

ASSESSORATO AI LAVORI PUBBLICI

UFFICIO DEL GENIO CIVILE

CATANZARO

AVVISO DI GARA

(Art. 10 Legge 10.12.1981 n. 741)

L'ufficio del Genio Civile di Catanzaro, con sede in Via F. Crispi, deve procedere all'appalto mediante esperimento di gara ufficiosa con la procedura di cui all'art. 1 lettera C della legge 2-2-1973, n. 14 dei lavori di sistemazione idraulica del Torrente Petriano nel Comune di Dassa - Legge Reg. 10.11.1975 n. 31.

Importo a base d'asta L. 44.770.000

Le imprese interessate dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per l'importo minimo di L. 45.000.000 e per la categoria 1 e 2.

L'INGEGNERE CAPO DIRIGENTE DELL'UFFICIO (A. PISANELLI)

Calabrese condannato a Milano

Assoldò due sicari per uccidere il genero

MILANO — Tredici anni di reclusione (due condonati) più tre di libertà vigilata sono stati inflitti dalla seconda Corte d'Assise a Salvatore Pizzicheni, 44 anni, originario di Fossato di Montebello Jonico (Reggio Calabria) accusato di aver assoldato due sicari per far uccidere il genero Paolo Teso.

L'episodio avvenne a Meda (Milano) il 21 luglio 1980, quando due giovani, Pasquale Varano, 17 anni, e Guglielmo Barone, 19 anni, spararono alcuni colpi di pistola (materialmente lo fece il Varano) contro il Teso, ferendolo al petto. Movimento: il fatto che il Teso aveva ospitato in casa la suocera che aveva deciso di troncare i rapporti con Pizzicheni.

I giudici hanno concesso una serie di attenuanti agli altri due imputati infliggendo al Barone due anni e undici mesi di reclusione e due anni al Varano. Entrambi, al termine del processo, sono stati scarcerati.

Il politico ministro Alfonso Marra aveva chiesto per Pizzicheni sedici anni, sei anni per Barone e quattro anni per Varano.

Pizzicheni è stato anche dichiarato interdetto dai pubblici uffici e dovrà risarcire i danni al genero, costituitosi parte civile.

Trasmissioni all'estero

Quesito alla Consulta sul monopolio Rai

ROMA — E' costituzionalmente legittimo riservare alla Rai le trasmissioni radiotelevisive verso l'estero? Del quesito dovrà occuparsi la Corte costituzionale chiamata in causa dal Consiglio di Stato con un'ordinanza che accoglie un'eccezione di costituzionalità sollevata dai legali dell'emittente comasca «Radio 24» sull'art. 2 della legge n. 103 del '75. L'ordinanza ha contemporaneamente sospeso una sentenza del Tar lombardo che aveva disposto la chiusura dell'emittente privata che trasmetteva in Svizzera, dove ancora esiste il monopolio radiotelevisivo, programmi in lingua tedesca. Nell'eccezione di costituzionalità viene fatto osservare che le convenzioni internazionali non pongono limiti di sorta alle radioemissioni che valichino le frontiere degli Stati (la Radio Vaticana, è stato sottolineato, trasmette in tutto il mondo). Altrettanto dovrebbe verificarsi per la televisione.

«Le emittenti cecoslovacche, jugoslave, albanesi — dice uno dei legali dell'emittente, il costituzionalista ed ex presidente della Corte costituzionale Aldo Sandulli — trasmettono in lingua italiana e possono essere regolarmente recepite nel nostro paese. Così pure la radio e la televisione ticinesi (tanto che essa oscura, nel Comasco, il secondo canale italiano). In una simile situazione accettare l'idea che una stazione radio non può dal nostro paese fare trasmissioni usando, oltre alla lingua italiana, anche la lingua del paese raggiunto dalle sue onde per diffondere programmi musicali e brevi notiziari aerei significa autocondannarci al rango di nazione di terza schiera».

L'impugnazione dell'art. 2 della legge del '75 è stata basata sostanzialmente su due punti: il regolamento Ut del 1959 e la convenzione di Malaga-Torremolinos del 1973 non vietano le radiodiffusioni verso altri paesi limitandosi a prescrivere che le emissioni non debbono «disturbare» quelle dei paesi «riceventi».

Si studia la prima tranche di sgravi fiscali

Fiscal drag: forse il recupero già nella busta-paga di luglio

ROMA — Busta-paga più pesante a luglio per i nuovi sgravi Irpef? La possibilità esiste, ma è ancora condizionata da una serie di «se». Tecnicamente i tempi ci sono: sarebbe sufficiente che la prima tranche di sgravi previsti nel provvedimento messo a punto dal ministero delle Finanze per il recupero del «fiscal drag» '82 venisse approvato con decreto legge entro maggio. Su tale soluzione potrebbe esserci una certa convergenza, anche se l'ipotesi deve ancora essere approfondita in seno al governo.

La richiesta del ricorso al decreto legge, per accelerare i tempi della manovra fiscale verrà comunque avanzata dai sindacati nel prossimo incontro con il ministro delle Finanze, Formica, previsto per fine settimana.

Tempi tecnici a parte, le incognite da sciogliere sono molte. Prima fra tutte il dissidio tra le componenti del governo in tema di disavanzo pubblico, sul quale la manovra di recupero del fiscal-drag va senza altro ad incidere. «Il problema non riguarda soltanto le polemiche tra un ministro e l'altro all'interno del governo — ha sottolineato Sambucini, della Uil — ma più in generale la posizione assunta da alcune forze politiche che si sono dichiarate contrarie al disegno di legge Formica. Speriamo che in Parlamento prevalga, alla fine, il senso di responsabilità».

Il giudizio del sindacato sul disegno di legge Formica (che prevede una detrazione di imposte per carichi di famiglia e per spese di produzione del reddito, immediatamente esecutive, e una seconda fase di detrazioni per spese di produzione del reddito e di riduzione del 5% dell'imposta lorda dovuta, subordinata ad un aumento delle retribuzioni e dei prezzi al consumo che non superi il tasso programmato del 16%) è quindi sostanzialmente positivo. Da due giorni gli esperti stanno lavorando per mettere a punto una serie di osservazioni tecniche, con le quali andare all'incontro con il ministro. In primo luogo, appunto, il ricorso al decreto legge. «In alter-

a.g.i.